



Indagine sui permessi di soggiorno “facili”: scena muta dell'ex vice prefetto Giangrasso dal gip

Giovedì 8 novembre 2018



Presentazione di BEDIR Ibrahim, presso gli uffici della DTL di Savona, da parte dell'ex dirigente della Prefettura di Savona - Area IV immigrazione - Dott. GIANGRASSO Andrea



Savona. E' rimasto per più di un'ora nell'ufficio del gip Fiorenza Giorgi, ma solo per ascoltare le contestazioni mosse contro di lui. L'ex vice prefetto di Savona Andrea Giangrasso, arrestato martedì nell'ambito di un'indagine dei carabinieri sul favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ha infatti scelto di avvalersi della facoltà di non rispondere.

“Non una strategia difensiva, ma un passo necessario in questa fase” ha precisato il difensore dell'ex funzionario, l'avvocato Dominique Bonagura, che ha aggiunto: “la scelta è dovuta al fatto che è necessario per me e per il mio assistito un approfondimento delle carte e della documentazione per poi spiegare tutto lucidamente al magistrato”.

Al termine dell'interrogatorio di garanzia, il legale di Giangrasso ha anche depositato un'istanza di revoca o attenuazione della misura cautelare sulla quale il gip Giorgi si è riservato di decidere (ha cinque giorni di tempo per farlo).

Con tutta probabilità, quindi, l'ex prefetto sarà interrogato la prossima settimana dal pm Giovanni Battista Ferro che ha coordinato l'indagine dei militari del nucleo investigativo provinciale diretti dal capitano Alberto Azara.

Giangrasso è in carcere a Genova Marassi con le accuse di favoreggiamento della permanenza di immigrati clandestini nel territorio italiano, falso ideologico per induzione e falso materiale. L'arresto è scattato in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Contestualmente all'esecuzione della misura, i militari hanno svolto una serie di perquisizioni tra cui quelle nelle abitazioni del funzionario, due a Savona e una a Cairo.

Proprio nell'abitazione in Valbormida sono stati trovati due timbri (uno circolare in gomma e uno lineare) riconducibili agli uffici della Prefettura e numerose pratiche relative a cittadini stranieri da lui trattate, ma anche alcuni oggetti riconducibili a regali ricevuti dall'ex funzionario - questa la tesi dell'accusa - in cambio di favori.

Timbri e carte sono finiti sotto sequestro ed ora sono al vaglio degli inquirenti che effettueranno ulteriori accertamenti per capire se si tratti di originali, ma soprattutto per stabilire il motivo per cui Giangrasso li aveva portati a casa.

Secondo la ricostruzione dei militari, Giangrasso era un punto di riferimento per un cittadino egiziano, Ibrahim Bedir, già arrestato nel marzo scorso, che aveva avviato un business legato ai permessi di soggiorno "facili" per stranieri: in cambio di ingenti somme di denaro (si parla di cifre dai 4 ai 10 mila euro) faceva arrivare in Italia cittadini extracomunitari grazie alla promessa di un'assunzione stagionale che però, in realtà, era fittizia. Una volta entrati in Italia, infatti, gli immigrati non venivano assunti e, di fatto, diventavano clandestini. Ma Giangrasso e Bedir, sempre per quanto emerso nelle indagini, avrebbero anche studiato un modo per "sanare" le posizioni degli stranieri grazie a certificati medici falsi.

In cambio del suo aiuto, Giangrasso avrebbe ricevuto vari regali come biglietti per le partite della Juventus, gioielli, apparecchi elettronici, creme e lavori di manutenzione nella sua casa.

Oltre all'ex vice prefetto, con le stesse accuse, in concorso ed a vario titolo, sono indagate a piede libero altre cinque persone: un medico di Savona, P.R. (48 anni, che ha firmato i certificati medici falsi), un consulente finalese, M.R. (35 anni, che avrebbe fatto da intermediario per portare le pratiche in Questura), un albergatore di Pietra Ligure, M.A., (il datore di lavoro che aveva promesso un lavoro stagionale ad alcuni degli stranieri coinvolti in questa vicenda), un egiziano residente a Savona, M.S. (che sarebbe stato un intermediario della mente del business), e appunto Ibrahim Bedir (già arrestato a marzo scorso e ora ai domiciliari), che secondo gli investigatori era la "mente" del giro di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

E' stato appunto dopo gli interrogatori successivi all'esecuzione delle ordinanze cautelari del marzo scorso che gli inquirenti hanno capito che Giangrasso potesse avere un ruolo nella vicenda e hanno svolto ulteriori accertamenti. Grazie alle ulteriori indagini sarebbe emerso quindi che il rilascio dei permessi di soggiorno per attività stagionale fosse seguito da un funzionario "di fiducia", che si occupava anche di parlare o di dare consigli su come rapportarsi con gli uffici preposti al rilascio dei permessi di lavoro (risultati estranei a tutto il meccanismo), ovvero la Questura e la direzione territoriale del lavoro.